

Gli incontri dell'Arcivescovo

■ SABATO 10

Alle 9.30, presso il Centro di Pastorale Giovanile di Viale Thovez, partecipa alla Consulta diocesana di pastorale giovanile. Alle 15.30, al Santo Volto, incontra i cresimandi delle Up da 1 a 10.

■ DOMENICA 11

In occasione della visita all'Up 54 (None), alle 9 a None è a disposizione per le Confessioni e alle 10 presiede la Messa. Alle 16, nella parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino, presiede la Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

■ LUNEDÌ 12 – MERCOLEDÌ 14

A Roma partecipa ai lavori dell'Assemblea Generale dei Cei.

■ GIOVEDÌ 15

Trascorre la giornata in visita all'Unità pastorale 54 (None).

■ VENERDÌ 16

Trascorre la giornata in visita all'Unità pastorale 54 (None).

■ SABATO 17

In mattinata, al Santo Volto – Centro Congressi, partecipa all'Assemblea dell'Agorà del Sociale. Alle 15.30, al Santo Volto – Centro Congressi, incontra i cresimandi delle UP 11,12,13,14,15,16 e 23.

■ DOMENICA 18

In occasione della visita all'Up 54 (None), confessa e celebra la Messa nelle parrocchie di Vinovo. Alle 15.30 in Duomo presiede la Messa di ordinazione dei diaconi permanenti e di 2 diaconi dell'Ordine dei frati Minori Cappuccini. Alle 18, a Torino, presso la chiesa dei Ss. Martiri, in occasione della Giornata dei Poveri presiede la Messa e, a seguire partecipa alla cena con un gruppo di persone in difficoltà, identificate su invito del Tavolo Diocesano Senza Dimora e della rete dei centri di ascolto.

Notizie Pastorali

Termine di ufficio

Hanno terminato l'ufficio di assistente religioso: **don Teresio SCUCCIMARRA** presso l'Ospedale Città di Settimo; **mons. Giancarlo AVATANEO**, presso l'ASL TO5 – Presidio di Carmagnola; **don Massimiliano CANTA** presso l'ASL Città di Torino – Cure palliative; **don Mario MATTIUZ** presso l'ASL Città di Torino – Presidio ospedaliero Martini.

Nomina di assistenti religiosi

Sono stati nominati assistenti religiosi: **don Leonardo BIROLO** presso la R.S.A. Carlo Alberto e la R.S.A. Maria Bricca in Torino; **don Martin BOTERO GOMEZ** presso l'Ospedale Città di Settimo; **don Mario MATTIUZ** presso l'ASL Città di Torino – Cure palliative; **don Giuseppe LOGRUOSSO**, del clero di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, presso l'ASL Città di Torino – Presidio ospedaliero Martini.

Ingressi parrocchiali

Domenica 11 novembre alle ore 10.30 viene accolto come parroco **don Sergio FEDRIGO** a S. Rocco in Trofarello – fr. Valle Sauglio.

Sentenza Ici-Imu beni ecclesiastici: dichiarazione del Segretario della Cei

La Corte Europea di Giustizia ha stabilito con sentenza, nei giorni scorsi, che l'Italia debba attivarsi per recuperare il gettito Ici-Imu non pagato dagli immobili ecclesiastici aventi natura commerciale. Ha confermato che sono esentati dall'imposta gli immobili con funzione non profit. «Anche in questa sentenza – ha commentato il segretario generale della Cei mons. Stefano Russo – le attività sociali svolte dalla Chiesa cattolica trovano adeguato riconoscimento da parte della Corte: viene infatti confermato che l'esenzione dell'Imu (imposta nata nel 2012) sia legittima quando le attività sono svolte in modalità non commerciale, quindi senza lucro». La Corte Europea ha annullato una vecchia decisione della Commissione, Europea che aveva rinunciato a ordinare il recupero di aiuti concessi dall'Italia sotto forma di esenzione dall'imposta comunale sugli immobili: «La sentenza odierna – continua Russo – rileva che la Commissione avrebbe dovuto condurre una verifica più minuziosa circa l'effettiva impossibilità dello Stato italiano di recuperare le somme eventualmente dovute nel periodo 2006-2011. Le attività potenzialmente coinvolte sono numerose e spaziano da quelle assistenziali e sanitarie a quelle culturali e formative; attività, tra l'altro, che non riguardano semplicemente gli enti della Chiesa», ma tutti gli enti non profit, i sindacati ed molte altre organizzazioni. «Noi non abbiamo mai avuto problemi ad affermare – conclude Russo – che gli enti religiosi che svolgono un'attività commerciale, ad esempio di tipo alberghiero, sono tenuti, come tutti, a pagare i tributi. Senza eccezione e senza sconti. Detto questo, è necessario distinguere la natura e le modalità con cui le attività sono condotte», conclude il vescovo. «Una diversa interpretazione, oltre che essere sbagliata, comprometterebbe tutta una serie di servizi, che vanno a favore dell'intera collettività».

CONVEGNO PROMOSSO DALLA DIOCESI – IL 17 NOVEMBRE I VERTICI DELLE ISTITUZIONI E DEL VOLONTARIATO

Terza assemblea dell'Agora Sociale, «ricostruiremo il Welfare dal basso»

Intervista a don Paolo Fini, delegato Arcivescovile per l'Area Sociale. Sono attesi al Santo Volto Sergio Chiamparino e Chiara Appendino, il prefetto Claudio Palomba, il direttore Asl Valerio Alberti, il presidente degli industriali Dario Gallina e quello della Fondazione Crt Giovanni Quaglia



don Paolo Fini

strutture dello Stato, ma oggi lo Stato è in crisi: sta tagliando bilanci e risorse economiche, sta riducendo le strutture e i servizi alla persona. Chiunque comprende l'assoluta urgenza di modelli organizzativi nuovi, con risorse nuove.

Quali risorse?

Il territorio. Le comunità civili ed ecclesiali. I corpi sociali (come le parrocchie e le associazioni). Le iniziative che salgono dal basso sono spesso viste come «destinatari» delle risorse pubbliche, invece dovrebbero essere considerate «titolari» di quelle risorse: sono i

È sempre accaduto, le opere sociali della Chiesa (gli ospedali, le scuole, gli oratori) hanno sempre aperto strade innovative nella lotta contro la povertà e la malattia. Ecco perché sabato 17 novembre la Chiesa torinese sente di poter invitare a convegno tutte le massime istituzioni e i responsabili del volontariato di Torino e dintorni, in un'assemblea (l'«Agorà del Sociale», Centro Congressi Santo Volto, via Borgaro 1, ore 9-13) che

pungoli sulle innovazioni possibili nel Welfare del nuovo millennio. Sono attesi, tra gli altri, il presidente della Regione Chiamparino e il sindaco di Torino Appendino. Don Paolo Fini, delegato dell'Arcivescovo Nosiglia per l'Area Sociale della Diocesi, è responsabile di questa nuova sessione dell'Agorà Sociale, la terza dopo quelle già dedicate al Lavoro (2016) e ai Giovani (2017).

Don Fini, cosa significa innovare il Welfare?

Per molti decenni l'assistenza pubblica è stata grandemente sostenuta dalle finanze e dalle

Morgagni, sanità e assistenza: resta aperta la sfida ai poveri

Prima che don Paolo Fini mi invitasse a far parte del gruppo di lavoro, pur avendo ricoperto ruoli di vertice nell'ambito della Sanità pubblica piemontese, ignoravo la quantità e la qualità dei Servizi forniti dalle associazioni e dagli enti di volontariato che fanno capo all'Arcidiocesi di Torino. Dagli anni Novanta ad oggi, nel solo settore ambulatoriale, sono state visitate circa 100.000 persone alle quali sono state erogate circa 350.000 prestazioni. Nel 2017 più di 12.000 persone assistite per quasi 40.000 prestazioni. Da sottolineare che negli ultimi anni l'accesso di italiani agli ambulatori gestiti dal volontariato è quasi quadruplicato, in particolare per le cure odontoiatriche, e che il numero di richiedenti asilo è molto aumentato negli ultimi tre anni. Si tratta di un patrimonio sociale e professionale assolutamente rilevante, gratuito ed estremamente qualificato. Ne sono testimoni gli accordi di collaborazione con realtà pubbliche e del privato sociale (Facoltà di medicina e infermieristica, Centro di prevenzione oncologica, ambulatorio migrazione e salute, Centri Isi, Servizi sociali della Città di Torino, Coordinamento odontoiatria sociale



di Torino, Banco farmaceutico). Altro aspetto di assoluto rilievo è la rete torinese per le persone senza dimora spesso con problematiche inerenti la tutela della loro salute. Anche in questo ambito, la rete è caratterizzata dal partenariato tra i Servizi sociali della Città, i Servizi delle aziende

sanitarie e il Terzo settore. In particolare nel 2017 è stato definito un Protocollo tra Comune, Diocesi, Asl e Città della Salute e della Scienza,

finalizzato a potenziare le azioni di contrasto alla grave marginalità per garantire efficaci percorsi di cura e di inclusione sociale alle persone senza dimora. La rete torinese per le persone senza dimora è costituita da 15 Case di prima accoglienza notturna per un totale di 422 posti che, durante il periodo invernale, viene ampliata a 19 Case con la disponibilità di ulteriori 228 posti; da Servizi di educativa territoriale e iti-

neranti notturni, oltre a quello offerto dall'ambulatorio di via Sacchi 49.

Quali le proposte per l'Agorà? Da un lato la necessità di integrare maggiormente tutte le realtà operanti con particolare riferimento alle strutture per le persone senza dimora nei confronti degli ambulatori e viceversa, e quello inerente la revisione dei percorsi di accompagnamento all'inclusione sociale attraverso una più efficace articolazione dei vari livelli di «intensità assistenziale». Dall'altro la richiesta alla Regione di passare al riconoscimento di una situazione di fatto ormai consolidata, guardando alla Diocesi di Torino e alle realtà da essa coordinate come ad un interlocutore unitario ed istituzionale. Come? Attraverso la realizzazione di un Gruppo di lavoro permanente e con capacità di indirizzo di cui facciano parte la Regione, la Città di Torino e la Diocesi. Una concreta forma di quella co-programmazione e co-progettazione prevista dal Decreto legislativo del 3 luglio 2017 relativo al Codice del Terzo settore. Una reale alleanza per costruire e gestire un vero e proprio welfare di comunità.

Sergio MORGAGNI

IATO TORINESE SI INCONTRERANNO PER RAGIONARE SULLA CRISI DELL'ASSISTENZA PUBBLICA E SULLE RISORSE DEL PRIVATO SOCIALE, PARROCCHIE E ASSOCIAZIONI



(foto Pellegrini)

Mergola, «perché il sistema S. Salvario funziona»

Un'officina professionale per la riparazione di elettrodomestici rivolta ai minori che hanno abbandonato i circuiti della formazione. Un percorso lavorativo in un'azienda grafica di Mappano per giovani svantaggiati che si sta avviando in queste settimane. Una postazione che tutti i pomeriggi al Parco del Valentino intercetta i ragazzi nel disagio. Educatori di strada in 7 scuole torinesi per non perdere gli studenti che stanno finendo ai margini della società. Sono alcuni dei progetti virtuosi del «sistema San Salvario», dove la parrocchia Ss. Pietro e Paolo e l'oratorio salesiano San Luigi in rete con associazioni, cooperative, aziende, fondazioni bancarie e istituzioni a tutto campo cercano di dare un futuro ai ragazzi più fragili



attraverso numerosi progetti di inclusione. Parte da queste esperienze concrete il contributo di don Mauro Mergola, salesiano, parroco di Ss. Pietro e Paolo a San Salvario, ai lavori dell'assemblea dell'Agorà del Sociale sul welfare di inclusione del 17 novembre. «Nel nostro quartiere puntiamo a fare in modo che tutti i giovani, stranieri e italiani, possano far parte attivamente della comunità torinese», evidenzia il sacerdote, «che senso ha lasciare dei ragazzi nei circuiti della devianza solo perché non esistono percorsi per loro? Non tutti i giovani sono in grado di 'stare dentro' alle ordinarie attività formative e professionali». Ed ecco che le parrocchie e gli oratori diventano «laboratori di accoglienza e integrazione». Come comunità ecclesiale e civile», prosegue il sacerdote, «siamo chiamati ad investire risorse per formare cittadini che siano corresponsabili della città e protagonisti del proprio futuro». Per don Mergola l'integrazione deve mirare ad accogliere persone non solo come destinatari di servizi ma soprattutto come risorse. «Questo è possibile», sottolinea, «solo se si parte dall'ascolto, se si coinvolgono attivamente i migranti nei percorsi verso l'autonomia. Ecco che allora edificheremo comunità in cui tutti gli abitanti si spendono per il bene comune». Don Mergola su questo fronte lancia l'appello alle istituzioni «a favorire condizioni sociali per mettere il prima possibile ogni immigrato che vive in Italia in un cammino di legalità». «L'operazione di ricollocamento dei profughi delle palazzine dell'ex villaggio olimpico Moi», conclude, «è un esempio virtuoso, un modello per l'Italia».

Stefano DI LULLO

protagonisti di un nuovo Welfare di comunità, creativi, leggeri, capaci di innovare. La sfida è farli entrare nel cuore delle istituzioni che assumono le decisioni.

Cosa occorre fare?

Inaugurare un tempo di grande ascolto del territorio: ci permetterà di scoprire l'immensa ricchezza di idee e di partecipazione nelle realtà locali. È esattamente questo il proposito dell'Agorà del Sociale: promuovere i territori, e le loro diversità ascoltare la voce di chi si sta ingegnando per affrontare le emergenze sociali di questa nostra epoca. La sensibilità della Chiesa parte ovviamente da ciò che si muove attorno alle parrocchie e al volontariato ecclesiale, ma il tempo dell'ascolto e dello stupore vale per tutte le realtà, ecclesiali e civili.

L'Assemblea di sabato 17 chiede insomma di aprire gli occhi sulle forze in campo?

Il metodo dell'Agorà, fortemente voluto dall'Arcivescovo, è sempre lo stesso: favorire l'incontro

e la conoscenza fra i soggetti che operano attivamente nella società, mettere in rete le istituzioni, gli operatori economici e il privato sociale. Sabato saranno presentati e discussi i frutti di un primo lavoro di analisi e proposte condotto in sei mesi da quattro gruppi tematici su carità (coordinatore Pier Luigi Dosis), salute (Ivan Raimondi, il sottoscritto don Fini), lavoro (Alessandro Svaluto Ferro) e migranti (Sergio Durando). Questa terza assemblea dell'Agorà è una tappa importante verso un momento ecclesiale che, come aree del Sociale, proporremo nella primavera 2019.

Esiste uno stile comune delle azioni che nascono dalle comunità cristiane?

Mi sembra che tutte esprimano spontaneamente, di fatto, le ispirazioni di fondo dell'Agorà: mettere al centro la persona; dar voce alle comunità e al territorio; superare l'assistenzialismo a vantaggio di una solida promozione e accompagnamento degli

individui, perché possano rendersi liberi e responsabili.

Quali caratteristiche avrà l'assemblea del 17 novembre?

Sarà un'assemblea viva e connessa costantemente con le realtà della città e della diocesi, un modo di ascoltarci, di conoscere buone pratiche di sollecitare le istituzioni,



Lo Stato sta riducendo i servizi di soccorso alle fasce deboli, servono strumenti nuovi

di condividere attese e speranze. Vogliamo come Chiesa di Torino renderci corresponsabili delle sorti dei vari territori e promuovere un tessuto sociale che accolga, tuteli, includa, promuova e soprattutto restituisca dignità in ogni azione.

Alberto RICCADONNA

Il programma

L'assemblea dell'Agorà del Sociale sul welfare di inclusione, promossa dalla Diocesi, si tiene sabato 17 novembre presso il Centro Congressi del Santo Volto (via Borgaro 1). I lavori si aprono alle 9 con il saluto dell'Arcivescovo Nosiglia a cui segue una sintesi sul percorso dell'Agorà dal 2016 ad oggi a cura di don Paolo Fini. Alle 9.20 Alberto Riccadonna, direttore de La Voce e il Tempo, presenterà il lavoro condotto dai gruppi tematici su carità, salute, lavoro e migranti. Seguono le conclusioni di Pierluigi Dosis, direttore della Caritas Diocesana. Alle 10.20 prenderanno la parola le autorità locali in una tavola rotonda moderata da Tarcisio Mazzeo, caporedattore Tgr Piemonte: interverranno il presidente della Regione Chiampanino, il sindaco Appendino, il prefetto Palomba, il direttore dell'Asl torinese Alberti, il presidente della Fondazione Crt Quaglia e il presidente dell'Unione industriale di Torino Gallina. Si darà poi spazio ad interventi liberi dall'assemblea. Le conclusioni saranno affidate a don Paolo Fini. Il convegno è valido per il rinnovo del mandato ai Ministri straordinari della Comunione.

Svaluto Ferro, lavoro: progettare la governance

Il percorso sul welfare, avviato dalla Pastorale Sociale e del Lavoro, è stata un'utile occasione per informarsi e diventare consapevoli di alcune grandi trasformazioni in corso nella società italiana.

Innovazione tecnologica e organizzativa, cambiamenti nel mercato del lavoro, invecchiamento della popolazione e riduzione del tasso di natalità: questi sono stati indicati come alcuni dei driver che

richiedono un ripensamento del sistema di welfare.

Negli ultimi anni, anche grazie agli interventi di incentivazione fiscale, gli strumenti di welfare integrativo, complementare, mutualistico, filantropico, associativo, negoziato, sono aumentati in modo esponenziale; talvolta, anche in modo confuso e contraddittorio. Occorre, a livello territoriale, che è il campo di azione nel quale possiamo

giocare una nostra partita, costruire un veicolo che sappia assumere una caratteristica di universalità paragonabile a quella del welfare pubblico. Uno strumento che, contando sulla solidarietà di soggetti collettivi, istituzioni del credito, associazioni di categoria, mondo della Chiesa, mutualismo, cooperazione e filantropia, costruisca una rete di interventi accessibile a tutti, in particolare ai più bi-



sognosi. Dovrà anche essere progettata una *governance* che abbia una regia su bisogni e interventi, tale da integrare e sussidiare offerta di welfare pubblico e di welfare plurale.

Alessandro SVALUTO FERRO

Sergio Durando, migranti: Torino alla prova dell'integrazione

Il bando piemontese per «tutori volontari» dei minori stranieri non accompagnati ha ottenuto la risposta generosa di quasi 600 persone. Il progetto «Ancora», che prepara tutori volontari per i rifugiati in uscita dalle strutture di prima accoglienza, sta coinvolgendo altre decine di uomini e donne. Noi sbagliamo quando crediamo che gli italiani stiano tutti schierandosi «contro» l'accoglienza agli stranieri: è una sensazione prodotta dai mezzi d'informazione (e da

una certa propaganda) ma non corrisponde al sentire di milioni di persone sensibili alla fatica dei migranti.

L'area torinese è ricca di esperienze di accoglienza costruttiva. Si misura con tutti gli indiscutibili problemi dell'emergenza, ma avrà grandi vantaggi se – come propone l'Agorà del Sociale – si metterà in ascolto delle buone pratiche avviate nei territori. Fra i contributi di riflessione che ricaviamo da queste esperienze ce n'è uno, in particolare,

che occorre approfondire con attenzione: la riflessione sul confine fra accoglienza e integrazione, che sono momenti distinti e successivi nel soccorso ai migranti, e devono essere affrontati distintamente. Gli stranieri che giungono in Italia stanno nelle strutture di prima accoglienza finché ad un certo punto – ottenendo il permesso di soggiorno – abbandonano la prima accoglienza: quale strada imboccano da quel momento in avanti?



Qui sta il tema dell'integrazione dopo la prima accoglienza. Pone la questione della casa, del lavoro, della salute. Per ciascuna questione esistono nell'area torinese esperienze molto significative, che merita conoscere.

Sergio DURANDO